
Teatro Alighieri
Domenica 28 giugno 1998, ore 21

Küchl Quartett

Rainer Küchl, *violino I*
Eckhard Seifert, *violino II*
Heinz Koll, *viola*
Gerhard Iberer, *violoncello*
(Wiener Philharmoniker)

con la partecipazione di

Francesco Manara e Francesco De Angelis *violini*
Danilo Rossi, *viola*
Enrico Dindo, *violoncello*
(Orchestra Filarmonica della Scala)

Ludwig van Beethoven (1770-1827)

Quartetto in la minore op. 132

Allegro

Allegro ma non tanto

Canzona di ringraziamento offerta alla divinità
da un guarito, in modo lidio (Molto adagio e Andante)

Allegro appassionato

Felix Mendelssohn-Bartholdy (1809-1847)

Ottetto in mi bemolle maggiore op. 20

Allegro moderato, ma con fuoco

Andante

Scherzo

Presto

Ludwig van Beethoven

Quartetto in la minore op. 132

Attraverso Haydn e Mozart il quartetto per archi aveva raggiunto la fisionomia di forma cameristica elevata e difficile, genere prettamente destinato ad una élite aristocratica di fini intenditori.

Beethoven affronta il mondo del quartetto relativamente tardi nell'arco della sua produzione, tra il 1799 e il 1800, all'età di trent'anni, con i sei *Quartetti* op. 18 che riflettono l'ambizione di affermarsi in quel campo compositivo dove Haydn regnava incontrastato. Non era più possibile per Beethoven sfuggire al confronto artistico con il maestro che fino a quella data aveva consapevolmente evitato. L'op. 18 costituisce una svolta per la sua carriera: fu determinante per la sua emancipazione artistica e diede avvio ad un leggendario decennio creativo per l'abbondanza e l'altezza della produzione con alcuni fra i più grandi capolavori.

In questo periodo cosiddetto "eroico", contrassegnato da un impegno ai limiti dell'irreale, videro la luce nuovi e singolari quartetti (op. 59, 74 e 95) che suscitavano stupore e ammirazione da parte di critici e musicisti.

Per merito del Quartetto Schuppanzigh, che prende il nome dall'eccellente violinista Ignaz, fedele amico e consulente di Beethoven, i quartetti fanno il loro ingresso nelle sale da concerto, e le serate cameristiche diventano un'istituzione consolidata a Vienna, applaudite da un pubblico di amatori pur sorpresi dalla complessità e profondità di quella musica. Probabilmente all'inizio del 1824, dopo aver concluso la *Nona Sinfonia*, Beethoven attende di nuovo alla composizione di quartetti d'archi, lusingato da un invito del principe Galitzin di Pietroburgo, appassionato musicologo e violoncellista dilettante, dedicatario delle opere 127, 130 e 132, che insieme ai *quartetti* op. 131 e 135 impegnano interamente gli ultimi anni di vita. Com'è noto lo stile del periodo tardo beethoveniano è contraddistinto da una tendenza all'astrazione e da un crescente interesse per il contrappunto, acuito dalla presenza di quattro strumenti fisicamente distinti. L'arditezza del pensiero e del linguaggio musicale ha sempre posto problemi agli

esecutori, agli ascoltatori e ai critici: nel secolo scorso vi era chi, quasi disorientato, li considerava incomprensibili, nel nostro secolo, all'estremo opposto, sono ritenuti il coronamento dell'opera beethoveniana nonché tra le più alte vette della nostra civiltà musicale. Con gli ultimi quartetti Beethoven osa un approccio completamente nuovo rispetto al materiale tematico e alla forma: essi ci offrono una tale dovizia di finezze musicali e strutturali che non si apprezzano pienamente al solo ascolto e si dischiudono sulla partitura anche come "musica per gli occhi".

Per l'ampiezza e la singolarità della forma il *Quartetto* in la minore op. 132 appare il più arduo. Articolato in cinque movimenti, il primo *Allegro* in forma-sonata è preceduto da una "Introduzione" misteriosa dove viene presentata l'idea melodica di quattro note lunghe che, trasformata in vario modo e presenza costante e sotterranea, costituisce l'elemento di unità e il nucleo propulsivo dell'intero movimento. Nell'esposizione, il primo tema energico e inquieto si protrae a lungo e sprigiona un'energia incessante in rapido crescendo; cantabile e disteso il secondo tema, irregolarmente presentato nella tonalità del sesto grado, placa con il suo lirismo l'intensità tragica del primo. Ricompare nello sviluppo l'idea di quattro note enunciata in *pianissimo* dal violoncello, che ritorna nell'ultima sezione suonata *fortissimo* da tutti e quattro gli strumenti.

Giunti alla ripresa, l'esposizione viene ripetuta per intero nella tonalità del quinto grado – mi minore – non in quella della tonica, come avviene nella forma-sonata classica: all'ampia "Coda" spetta il compito di ristabilire l'equilibrio tonale; ricondotti così il primo e il secondo tema alla tonalità d'impianto, il movimento, dopo un'ulteriore elaborazione del primo tema e dei motivi di transizione nell'avvolgente sonorità creata dai tremoli degli archi, si conclude con una breve coda.

Il secondo movimento, *Allegro ma non tanto*, in forma di Scherzo di eccezionale sviluppo, si articola in una parte centrale, "Trio", e una ripresa della prima parte, "Da Capo". Ad un tema iniziale, sommesso e fluido, segue un'elaborazione più complessa sotto l'aspetto ritmico e contrappuntistico. L'atmosfera del trio è più rilassata: sulla tonica la, nota tenuta a mo' di bordone, con

l'effetto di una "musette", il primo violino sviluppa nel registro acuto una suggestiva melodia di gusto popolare. Nella seconda parte del trio il primo violino e la viola si scambiano su un accompagnamento sempre staccato una melodia con le inflessioni di una danza rustica.

Centro emotivo dell'op. 132 è il terzo movimento, intitolato da Beethoven *Canzona di ringraziamento offerta alla divinità da un guarito, in modo lidio*, costruito sulla variazione di due tempi diversi e alternati, *Molto adagio* e *Andante*. Con una scelta assai singolare Beethoven imposta il primo tema in modo lidio: la caratteristica ambiguità tonale della modalità lidica con il perenne oscillare tra do maggiore e fa maggiore, sembra riportare a epoche remote, in un'atmosfera di profonda elevazione spirituale. Dopo questo momento contemplativo il secondo tema dà spazio alla gioia per la guarigione: "Sentendo nuova forza" è la didascalia posta sull'*Andante* in re maggiore, nel quale il ritmo si ravviva e gli strumenti dialogano secondo il loro registro più brillante.

L'alternarsi delle variazioni dei due temi è coronato da una riapparizione del corale, "Con intimissimo sentimento", che innalza per l'ultima volta il suo canto di contemplazione estatica.

A riportarci bruscamente sulla terra è il quarto movimento, dove irrompe un tema di marcia vivacemente scandito che sembra esprimere il vigore di una danza campestre. Segue una curiosa sezione in stile di recitativo di carattere operistico: al primo violino è affidata una melodia declamata e patetica, sui tremoli e le strappate degli archi, che prepara, in un clima d'attesa, l'ingresso del tema dell'ultimo movimento.

Il tema principale dell'*Allegro appassionato* finale, costruito in forma di rondò-sonata, è contraddistinto da un carattere inquieto e fosco. Più disteso e aggraziato è il clima del primo episodio; complesso e contorto nel ritmo, percorso da tensione armonica e sforzati drammatici, il secondo episodio porta l'agitazione ad un livello più alto. Prima di ricondurre il tema principale nella tonalità della tonica, Beethoven disorienta l'ascoltatore con l'inganno ingegnoso di far entrare il ritornello alla sottodominante, determinando così una "falsa ripresa". La coda conclusiva ha inizio dopo aver riportato il primo

episodio alla tonica e ripresentato l'ultimo ritornello in tempo più veloce. Verso la fine, Beethoven ancora una volta delude le aspettative con la ripetizione per intero della coda con piccole varianti.



Felix Mendelssohn-Bartholdy

Felix Mendelssohn-Bartholdy
Ottetto in mi bem. magg. op. 20

Talento precocissimo, coetaneo di Chopin, Schumann e Liszt, Mendelssohn crebbe in una famiglia berlinese prestigiosa per censo e per antiche tradizioni culturali. Durante gli anni dell'apprendistato giovanile rivelò una prodigiosa capacità di assimilare la letteratura musicale della sua generazione e di quella precedente: pur nel rispetto della tradizione il giovane Mendelssohn sa compiere una sorprendente sintesi di valori vecchi e nuovi ed è disposto a sperimentare nuove forme, nuove "sostanze" e, a volte, nuove tecniche. Si applica con costanza all'opera di Beethoven, una sorta di confine invalicabile per tutti i compositori a lui immediatamente successivi, e sviluppa il grande patrimonio dei suoi quartetti; l'impegno per la musica da camera va preso in grande considerazione perché fra queste opere si trovano elementi di novità e la sperimentazione di ardite costruzioni linguistiche assieme al recupero di certi modi tipici della produzione per archi di Cherubini. Composto nel 1825, all'età di sedici anni, per l'amico violinista Eduard Rietz in occasione del suo ventitreesimo compleanno, l'*Ottetto* per archi in mi bemolle maggiore op. 20 costituisce la vetta più alta dei capolavori giovanili, insieme alla celebre ouverture *Sogno di una notte di mezza estate* e al *Quartetto* op. 13. Nella tradizione del tempo resta un'opera *sui generis* per la libertà di concezione, le sonorità inedite, la maestria formale e la ricchezza tematica. Non può essere paragonato al repertorio della letteratura contemporanea, composto dall'*Ottetto* di Schubert, dal *Settimino* di Hummel, dal *Settimino* di Moscheles – tutti con fiati – e dal *Doppio Quartetto* di Spohr, che avevano come modello lo straordinario *Settimino* di Beethoven. In riferimento a questa produzione lo stesso autore ci ha lasciato alcune indicazioni: "Questo ottetto va suonato da tutti gli strumenti nello stile di un'orchestra sinfonica. I piani e i forti vanno rispettati attentamente e sottolineati con più forza di quanto si usa in opere di questo genere". Punto focale dell'*Ottetto* è il terzo movimento, lo straordinario *Scherzo* in forma-sonata che il compositore

ha poi orchestrato e riutilizzato nella *Prima sinfonia* in do minore op. 11. Come rivela la sorella Fanny, la fonte ispiratrice dello *Scherzo* sarebbe Goethe: “Il volo delle nubi, la nebbia col suo velo, / hanno un chiarore dall’alto. / L’aria nel pergolato, il vento nel camino, / tutto svanisce” (*Faust I*, “La notte di Valpurga”). Ancora un altro ragguaglio di Fanny su questo primo esempio di fantastico mendelssohniano: “L’intero ottetto va eseguito staccato e pianissimo; i brividi dei tremoli, i trilli lievemente lampeggianti, tutto è nuovo, sconosciuto, eppure così allettante, così amichevole: ci si sente tanto vicini al mondo delle creature fantastiche, che san levarsi facilmente al volo... sì, si vorrebbe prendere in mano una scopa per poter seguire meglio la schiera degli aerei fantasmi. Alla fine il primo violino voltegga come una piuma... e in un baleno tutto scompare nel nulla”. Affascinante e misterioso, lo *Scherzo* è diventato un modello offerto ai posteri per i suoi criteri costruttivi: il tempo molto vivo, il ritmo pungente, lo staccato leggero, le note brevi ripetute, sonorità in “miniatura”, accordi ovattati e brumosi. Il primo movimento, *Allegro moderato, ma con fuoco*, è di grande eleganza e intensità e al tempo stesso concitato e impulsivo, mentre l’*Andante* è pervaso da una fragile tenerezza e da una sorta di elegiaco vagabondare senza meta apparente della tonalità iniziale di do minore, tanto che l’ascoltatore ignora fino alla fine a quale tonalità riuscirà ad approdare. Mediante l’uso di incroci, frasi ellittiche, dissonanze non risolte, tonalità libere, il compositore sembra abbandonare tutte le regole. L’*Ottetto* si conclude con un finale gioioso in un’atmosfera piena di forza e serenità: inizia con un fugato, quasi una doppia fuga, dove l’arte del contrappunto si mostra in molteplici forme, sia in versione austera che lirica e cantabile.

Marcella Maticena



KÜCHL QUARTET

Il Küchl Quartet è stato fondato nel 1973. Dal 1975 si esibisce regolarmente in stagioni concertistiche, presso la celebre Gesellschaft der Musikfreunde (Società degli Amici della Musica) di Vienna, continuando in tal modo una tradizione di concerti, dedicati esclusivamente a

questo tipo di formazione, che la Società organizzava sin dal 1849. Il Küchl Quartet è infatti conosciuto, soprattutto all'estero e nelle incisioni discografiche, come "Vienna Musikverein Quartet". Nel 1978 gli è stata conferita la prestigiosa Medaglia Mozart della Mozartgemeinde di Vienna. Si esibisce regolarmente in Austria e all'estero, prendendo parte alle più importanti manifestazioni europee, quali i Festival di Salzburg, Vienna, Ossiach, Passau, Montreaux e Bologna. Il Quartetto ha spesso collaborato con artisti di fama internazionali, fra cui ricordiamo André Previn, Lynn Harrel, Boris Pergamenschikow, Paul Badura-Skoda e Stefan Vladar.

Sebbene il repertorio del primo classicismo viennese sia quello più eseguito da questa formazione, non mancano nei suoi programmi composizioni del nostro secolo. Essa è stata, inoltre, protagonista delle prime esecuzioni assolute di alcune opere contemporanee.

Molteplici anche le registrazioni discografiche che il Küchl Quartet ha al suo attivo, tra le quali si annovera la preziosa integrale dei Quartetti di Beethoven.

Rainer Küchl è nato nel 1950 a Waidhofen an der Ybbs. Ha studiato violino alla Musikakademie di Vienna sotto la guida di Franz Samohyl. Si è esibito, sin da giovanissimo, sia in formazioni cameristiche che in veste di solista, in Austria come all'estero. All'età di 21 anni è divenuto violino di spalla dei Wiener Philharmoniker e nel 1973 è risultato vincitore del prestigioso Mozart-Interpretationspreis. Nel 1982 ha ricevuto la nomina a professore di violino presso l'Hochschule für Musik und Darstellende Kunst di Vienna. Dal 1985 è primo violino del Wiener Ringensemble.

Rainer Küchl è stato inoltre insignito di importanti onorificenze, quali la Goldenes Verdienstzeichen della Provincia federale di Salisburgo, nel 1985, e la Croce al merito per le Scienze e le Arti della Repubblica Austriaca, nel 1988.

Eckart Seifert è nato nel 1952 a Weyer. Ha studiato violino nella classe di Franz Samoyl alla Musikakademie di Vienna. Ha al suo attivo numerosi concerti, sia da

solista che in formazioni cameristiche, effettuati in Austria e nell'intera Europa. Nel 1973 è entrato a far parte dei Wiener Philharmoniker, dove dal 1975 occupa le fila dei primi violini. Nell'ambito della sua intensa attività cameristica ricopre, inoltre, il ruolo di primo violino in due importanti formazioni, quali il Seifert Quartet e i Wiener Streichersolisten.

Heinz Koll è nato nel 1951 a Vienna. Ha studiato violino e viola sotto la guida di Franz Samoyl e Edith Steinbauer presso la Musikakademie di Vienna. Dal 1976 al 1979 ha ricoperto il ruolo di prima viola nei Wiener Symphoniker, ruolo che, dal 1980, occupa nei Wiener Philharmoniker. Si esibisce sia in Austria che all'estero in molteplici formazioni cameristiche, nonché in veste di solista. È stato nominato insegnante di viola presso l'Orchestra Filarmonica giovanile della Repubblica Austriaca.

Gerhard Iberer è nato a Graz nel 1958. Ha intrapreso lo studio del violoncello presso la Musikakademie di Graz, proseguendo alla Musikakademie di Vienna sotto la guida di Wolfgang Herzer. Nel 1978 ha ricevuto il prestigioso premio della Fondazione Karl Böhm, assegnato ai talenti emergenti fra gli strumentisti ad arco. Nel 1985 è entrato a far parte dei Wiener Philharmoniker ed è membro del Küchl Quartet dal 1991. Svolge un'intensa attività concertistica nel suo paese e nell'intera Europa, esibendosi sia in qualità di solista che in diverse formazioni cameristiche.



FRANCESCO MANARA

Si è diplomato al Conservatorio “G. Verdi” di Torino nel 1990, perfezionandosi in seguito con Franco Gulli, Ruggiero Ricci, Stefan Gheorghiu ed Herman Krebbers. Ha tenuto moltissimi concerti come solista e come membro di formazioni cameristiche, sia in Italia che in Europa. In qualità di solista ha suonato con l’Orchestra della Suisse Romande, con l’Orchestra della Radio di Stoccarda e della Radio di Hannover, con la Wiener Kammerorchester, con la Tokyo Symphony, con l’Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI. Dal 1992 è violino di spalla nell’Orchestra Filarmonica della Scala e nell’Orchestra del Teatro alla Scala.

Fra i numerosi concorsi in cui ha ottenuto il primo premio, ricordiamo il Concours International d’Exécution Musicale di Ginevra (1993) e il Concorso Internazionale “Michelangelo Abbado” (1997).



FRANCESCO DE ANGELIS

Ha iniziato lo studio del violino nel 1978, all'età di sette anni con Giovanni Leone a Napoli. Ha proseguito poi gli studi con Tibor Varga presso l'Accademia di Sion (CH), diplomandosi a 17 anni. Numerosi i Primi premi assoluti ottenuti ad importanti concorsi, quali il Concorso Internazionale di musica "Isola di Capri" ed il 21° Concorso Nazionale Biennale di violino "Città di Vittorio Veneto".

Svolge un'intensa attività concertistica sia come primo violino nel gruppo da camera di Detmold in Germania, sia come solista nei maggiori centri musicali d'Europa, fra cui Parigi, Amsterdam, Zurigo e Amburgo.

Dal giugno del 1996 collabora come primo violino di spalla con i Cameristi della Scala.

Nel gennaio 1998 è divenuto primo violino di spalla nell'Orchestra del Teatro e nell'Orchestra Filarmonica della Scala.



DANILO ROSSI

Diplomatosi con Fabrizio Merlini, si è perfezionato con Piero Farulli, Dino Ascioffa, Yuri Baschmet e Paolo Borciani.

Dopo aver vinto i concorsi di Vittorio Veneto e di Stresa, il secondo premio e il premio speciale della giuria al II Concorso Internazionale Violinistico di Mosca, ed aver ricevuto il Diploma d'Onore dell'Accademia Chigiana, Danilo Rossi a soli vent'anni viene scelto da Riccardo Muti per ricoprire il posto di prima viola dell'Orchestra del Teatro alla Scala, divenendo la più giovane prima viola nella storia del teatro milanese.

In ambito cameristico ha collaborato con alcuni dei maggiori musicisti del nostro tempo e, in qualità di viola solista, con alcune tra le più rinomate orchestre italiane ed europee, tra cui l'Orchestra del Teatro la Fenice e del Teatro Massimo di Palermo, la Filarmonica di Budapest, i Virtuosi di S. Cecilia, i Virtuosi Italiani e la Deutsche Kammerorchester. Insieme a Stefano Pagliani ed Enrico Dindo è fondatore del Trio d'Archi della Scala.



ENRICO DINDO

Torinese, nato nel 1965, ha iniziato a sei anni lo studio del violoncello diplomandosi presso il Conservatorio “G. Verdi” della città natale. Successivamente si è perfezionato con Egidio Roveda e Antonio Janigro. Nel 1987 è stato scelto da Riccardo Muti per ricoprire il ruolo di primo violoncello nell’Orchestra del Teatro alla Scala, iniziando contemporaneamente la collaborazione con l’Orchestra Filarmonica della Scala. Dal 1988 al 1997 ha fatto parte del Trio d’archi della Scala con il quale ha svolto un’intensa attività cameristica che lo ha portato ad esibirsi nei festival e nelle rassegne più importanti del nostro paese. Ha suonato come solista al fianco di importanti direttori quali Roberto Abbado, Riccardo Chailly, Aldo Ceccato, Jerzy Semkow, Gunter Neuhold e Riccardo Muti.

Fra i molteplici riconoscimenti ricevuti, ricordiamo come particolarmente significativo, il Primo Premio al prestigioso Concorso “Rostropovič” di Parigi (1997).

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL



Presidente

Marilena Barilla

Vice Presidenti

Roberto Bertazzoni

Lord Arnold Weinstock

Comitato Direttivo

Domenico Francesconi

Giuseppe Gazzoni Frascara

Gioia Marchi

Maria Cristina Mazzavillani Muti

Eraldo Scarano

Gerardo Veronesi

Segretario

Pino Ronchi

Marilena Barilla, *Parma*

Paolo Bedei, *Ravenna*

Arnaldo e Jeannette Benini, *Zurigo*

Roberto e Maria Rita Bertazzoni,

Parma

Riccardo e Sciaké Bonadeo, *Milano*

Michele e Maddalena Bonaiuti, *Firenze*

Giovanni e Betti Borri, *Parma*

Paolo e Alice Bulgari, *Roma*

Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*

Glauco e Roberta Casadio, *Ravenna*

Margherita Cassis Faraone, *Udine*

Giuseppe e Franca Cavalazzi, *Ravenna*

Giovanni e Paola Cavalieri, *Ravenna*

Richard Colburn, *Londra*

Claudio Crecco, *Frosinone*

Maria Grazia Crotti, *Milano*

Tino e Marisa Dalla Valle, *Milano*

Ludovica D'Albertis Spalletti, *Ravenna*

Sebastian De Ferranti, *Londra*

Roberto e Barbara De Gaspari,

Ravenna

Letizia De Rubertis, *Ravenna*

Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*

Enrico e Ada Elmi, *Milano*

Gianni e Dea Fabbri, *Ravenna*

Lucio e Roberta Fabbri, *Ravenna*

Amintore e Mariapia Fanfani, *Roma*

Gian Giacomo e Liliana Faverio,

Milano

Antonio e Ada Ferruzzi, *Ravenna*

Paolo e Franca Fignagnani, *Milano*

Domenico e Roberta Francesconi,

Ravenna

Adelmo e Dina Gambi, *Ravenna*

Idina Gardini, *Ravenna*

Giuseppe e Grazia Gazzoni Frascara,

Bologna

Vera Giulini, *Milano*

Roberto e Maria Giulia Graziani,

Ravenna

Toyoko Hattori, *Vienna*

Dieter e Ingrid

Häussermann, *Bietigheim-Bissingen*

Michiko Kosakai, *Tokyo*

Valerio e Lina Maioli, *Ravenna*

Franca Manetti, *Ravenna*

Valeria Manetti, *Ravenna*
Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*
Giandomenico e Paola Martini,
Bologna
Luigi Mazzavillani e Alceste Errani,
Ravenna
Edoardo Miseroocchi e Maria Letizia
Baroncelli, *Ravenna*
Ottavio e Rosita Missoni, *Varese*
Maria Rosaria Monticelli Cuggiò,
Ravenna
Cornelia Much, *Müllheim*
Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*
Peppino e Giovanna Naponiello,
Milano
Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Lugo*
Giancarlo e Liliana Pasi, *Ravenna*
Desideria Antonietta Pasolini
Dall'Onda, *Ravenna*
Ileana e Maristella Pisa, *Milano*
Gianpaolo Pasini, Edoardo Salvotti,
Ravenna
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Sergio e Penny Proserpi, *Reading*
Giorgio e Angela Pulazza, *Ravenna*
Giuliano e Alba Resca, *Ravenna*
Stelio e Pupa Ronchi, *Ravenna*
Lella Rondelli, *Ravenna*
Marco e Mariangela Rosi, *Parma*
Angelo Rovati, *Bologna*
Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*
Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Leonardo e Angela Spadoni, *Ravenna*
Italo e Patrizia Spagna, *Bologna*
Ernesto e Anna Spizuoco, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
Paolo e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Ian Stoutzker, *Londra*
Giuseppe Pino Tagliatori, *Reggio Emilia*
Enrico e Cristina Toffano, *Padova*
Gian Piero e Serena Triglia, *Firenze*
Maria Luisa Vaccari, *Padova*
Vittoria e Maria Teresa Vallone, *Lecce*

Gerardo Veronesi, *Bologna*
Marcello e Valerio Visco, *Ravenna*
Giammaria e Violante
Visconti di Modrone, *Milano*
Luca Vitiello, *Ravenna*
Lord Arnold e Lady Netta Weinstock,
Londra
Carlo e Maria Antonietta Winchler,
Milano
Angelo e Jessica Zavaglia, *Ravenna*
Guido e Maria Zotti, *Salisburgo*

Aziende sostenitrici
ACMAR, *Ravenna*
Alma Petroli, *Ravenna*
Camst Impresa Italiana di
Ristorazione, *Bologna*
Centrobanca, *Milano*
CMC, *Ravenna*
Deloitte & Touche, *Londra*
Fondazione Cassa di Risparmio di
Parma e Monte di Credito su Pegno
di Busseto, *Parma*
Freshfields, *Londra*
Ghetti Concessionaria AUDI, *Ravenna*
Gioielleria Ancarani, *Ravenna*
Hotel Ritz, *Parigi*
ITER, *Ravenna*
Kremslehner Alberghi e Ristoranti,
Vienna
Marconi, *Genova*
Matra Hachette Group, *Parigi*
Motori Minarelli, *Bologna*
Nuova Telespazio, *Roma*
Parmalat, *Parma*
Rosetti Marino, *Ravenna*
Sala Italia, *Ravenna*
SALV.A.T.I. Associazione, *Padova*
SMEG, *Reggio Emilia*
S.V.A. S.p.A., Concessionaria Fiat
Technogym, *Forlì*
The Rayne Foundation, *Londra*
Tir-Valvoflangia, *Ravenna*
Viglienzzone Adriatica, *Ravenna*

Fondazione Ravenna Manifestazioni
Comune di Ravenna
Regione Emilia Romagna
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento dello Spettacolo
Ministero per i Beni Culturali e Ambientali

L'edizione 1998 di
RAVENNA FESTIVAL
viene realizzata grazie a

Associazione Amici di Ravenna Festival

Acmar
Ambiente
Area Ravenna
Assicurazioni Generali
Banca Commerciale Italiana
Banca di Romagna
Banca Popolare di Ravenna
Banca Popolare di Verona
Banco S. Geminiano e S. Prospero
Barilla
Cassa di Risparmio di Cesena
Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza
Cassa di Risparmio di Ravenna
Centrobanca
Circolo Amici del Teatro "Romolo Valli" di Rimini
CMC Ravenna
CNA Servizi Sedar Ravenna
CNA Servizi Soced Forlì - Cesena
Cocif
Confartigianato della Provincia di Ravenna
Credito Cooperativo
Cassa Rurale ed Artigiana di Ravenna e Russi
Eni
Enterprise Oil
ESP Shopping Center
Finagro - I.Pi.Ci.Group
Fondazione Cassa di Risparmio di Parma
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Fondazione Ferrero
Iter
Legacoop
Miuccia Prada
Officine Ortopediche Rizzoli
Pan Classics
Pirelli
Poste Italiane
Rolo Banca1473
Sapir
Technogym
The Sobell Foundation
The Weinstock Fund

**Per cause di forza maggiore
il *violionista* Francesco Manara
è stato sostituito da
Paolo Chiavacci**

Paolo Chiavacci è nato a Firenze nel 1962.

Ha studiato violino al Conservatorio “L. Cherubini” di Firenze dove si è diplomato nel 1984 con il massimo dei voti. Suoi insegnanti sono stati Sandro Materassi per il violino e Franco Rossi per la musica da camera; ha poi studiato con R. Zanettovich, S. Gheorghiu e A. Stern. È stato allievo del Quartetto di Tokyo all’Università di Yale negli Stati Uniti e del Quartetto Borodin. È membro fondatore del Quartetto Fonè; in questa formazione ha vinto nel 1989 il primo premio al Concorso internazionale “G.B. Viotti” di Vercelli; nel Dicembre ‘91 ha ottenuto il secondo premio al Concorso internazionale per quartetto d’archi “D. Shostakovich” a San Pietroburgo; ha tenuto concerti per le maggiori istituzioni concertistiche in Italia (fra le altre Milano La Scala, Roma S. Cecilia, Venezia La Fenice, Firenze Amici della Musica, Napoli “A. Scarlatti”) e all’estero: in Svizzera, Austria, Germania, Israele, Francia, Spagna, Grecia, Stati Uniti, Canada, Giappone. Ha effettuato registrazioni per la RAI, l’ORF e la Rete televisiva canadese; ha inciso per la Ermitage su CD il Quintetto di Schubert eseguito in collaborazione con Franco Rossi. È in uscita un CD con musiche di Sciostacovic, Bartok e Maderna (prima incisione del Quartetto del 1937).

È insegnante di musica da camera presso il Conservatorio “B. Maderna” di Cesena.

Suona sul violino Stradivari “S. Pietroburgo” del 1969.